

VIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 24 GIUGNO 1949**Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.

CORDA propone che si chiuda la discussione.

PRESIDENTE fa notare che la discussione è della massima importanza, trattandosi della formazione del primo Governo regionale. Non ritiene opportuno che la trattazione dell'argomento debba essere interrotta. Prega tuttavia i rimanenti oratori di essere sintetici.

GIUA ANGELO afferma che il programma governativo è il risultato di uno studio attento di tutti i problemi sardi ed una coraggiosa impostazione delle più scottanti questioni che hanno sempre interessato il popolo sardo, ciò che dimostra la probità e la lealtà politica degli uomini dei due partiti chiamati a costituire il primo Governo regionale. Si compiace di rilevare che tutti gli interventi, anche quelli polemici, sono stati ispirati a senso di responsabilità: dimostrazione del profondo attaccamento alla Sardegna che anima l'azione di tutti i consiglieri.

Sottolinea, peraltro, l'asprezza della critica dell'opposizione su quello che, più che un programma, è un chiaro indirizzo di Governo sin troppo dettagliato, se si tiene conto della

mancanza di un vero e proprio bilancio. Afferma essere ingiusto accusare la Democrazia Cristiana di non potere attuare nulla di concreto per essere legata al Governo di Roma. Cita, a riprova, l'atteggiamento, in seno alla Consulta regionale, dei rappresentanti democristiani, che, su parecchi problemi, quali quelli dei trasporti e dei contributi unificati, seppero fermamente e unanimemente protestare contro il potere centrale, per la tutela degli interessi dell'Isola. Comunque, non comprende come tale accusa possa venire proprio dai partiti di sinistra, legati strettamente alle loro direzioni centrali.

Addentrando nell'esame dettagliato delle dichiarazioni di Crespellani, l'oratore afferma che non vi sono in esse né oscurità, né spirito di conservazione, citando, a tale proposito, numerosi punti del programma, specie nella parte riguardante la proprietà agricola.

Si diffonde, poi, nell'esame di alcuni problemi particolari. A proposito dei contributi unificati, raccomanda alla Giunta un alleggerimento della pressione fiscale, specie per i piccoli agricoltori; sollecita l'emanazione di provvedimenti in materia edilizia per dare impulso all'iniziativa privata; circa i dazi sul vino, che incidono in maniera esosa sul bilancio dei viticoltori, raccomanda che si studi il modo di diminuirli; a proposito dei trasporti e comunicazioni, concorda sulla proposta di creare un ente regionale per le strade e si compiace che nel programma governativo vi siano direttive precise in materia.

L'oratore, infine, dopo aver raccomandato che si provveda ad alleviare i gravi disagi economici degli assuntori delle Ferrovie complementari, dichiara che il programma presenta-

to può essere guardato con fiducia e tranquillità da tutti i Sardi.

COLIA afferma di non comprendere per quale motivo nel programma della Giunta non sia stato inserito il problema industriale minerario: ciò rappresenta una grave lacuna, se si pensa che nel solo 1948 sono partiti dall'Isola minerali per un valore di circa 40 miliardi di lire e che poco o nulla è rimasto in Sardegna di tale somma.

Le miniere costituiscono una delle maggiori ricchezze isolate, producendo notevoli percentuali del fabbisogno nazionale di carbone zinco e piombo. Urge pertanto risolvere gli aspetti negativi del problema determinati dalla scarsa organizzazione tecnica, dalla mancanza di fondi necessari per le ricerche, nonché dalla scarsità di maestranze specializzate e di energia elettrica. Richiama l'attenzione del Consiglio sulla necessità di portare a compimento il salvataggio del bacino carbonifero, sia risolvendo il problema delle maestranze, sia coll'attuazione del progetto Levi. Lamenta che non vi siano nel programma governativo maggiori ragguagli sui 30 miliardi necessari. Raccomanda, infine, che si ponga mano alla costruzione della centrale termoelettrica per l'utilizzazione del carbone Sulcis, che oggi trova difficoltà di esitazione.

Si sofferma sulla incipiente crisi delle miniere metallifere, la settima, in ordine di tempo, che segue gli enormi guadagni fatti nel 1947 e 1948 dalle quattro principali grosse aziende che lavorano in Sardegna e che retribuiscono gli operai con salari di fame. Afferma che la soluzione radicale, anche in campo nazionale, di tutti i problemi che travagliano l'economia mineraria sta nella nazionalizzazione, ed a ciò, malgrado la resistenza organizzata degli industriali, deve tendere la legislazione mineraria, così come si è fatto in molti altri Paesi, Inghilterra compresa.

Egli propone, concludendo, che, ad evitare che gli industriali risolvano la crisi col solito sistema dei licenziamenti e dei cottimi di tipo coloniale, la Giunta regionale adotti soluzioni ispirate ai giusti interessi della classe lavoratrice mineraria, in particolare controllando le quotazioni dei prezzi di vendita del prodotto, costringendo le grosse aziende a reimpiegare nella produzione i miliardi guadagnati negli ultimi anni ed agevolando la costituzione dei consigli di gestione, i quali, come stabilisce la Costituzione, debbono essere lo strumento attivo di collaborazione fra capitale e lavoro.

ALTARA afferma che bisogna onestamente riconoscere l'importanza che è stata data nelle dichiarazioni del Presidente Crespellani al settore igienico-sanitario, nel quale, purtroppo, esistono nell'Isola notevoli deficienze, alle quali bisogna assolutamente ovviare. Diffondendosi su tale problema, l'oratore si mostra contrario alla pluralità degli enti preposti all'assistenza e sostiene l'assoluta necessità di un coordinamento e di uno snellimento di essi, con indirizzi molto più semplici e pratici di quelli seguiti fin'ora. Si compiace, poi, della grande vittoriosa battaglia sostenuta in Sardegna contro la malaria, ed esamina successivamente il grave problema della tubercolosi, rilevando che, in molti casi, a causa di una eccessiva burocrazia, gli ammalati non possono essere curati tempestivamente: cita il caso dell'istituto ospedaliero di Nuoro, ove esistono cento posti-letto non occupati ed accenna ai sette miliardi spesi in un solo anno dall'Alto Commissariato alla Sanità Pubblica nella lotta antitubercolare. Occorre adottare il sistema della vigilanza contro la tubercolosi; questo metodo di lotta — già applicato nei Paesi più civili d'Europa — riduce di tre quarti la mortalità.

Per quanto riguarda il settore dell'igiene, l'oratore, polemizzando con Asquer, afferma che l'Assessorato ai lavori pubblici, affidato ad un medico, potrà provocare la messa in evidenza della necessità delle opere pubbliche che particolarmente interessano il settore igienico-sanitario, come acquedotti, cimiteri, sanatori, e così via.

Si diffonde poi sui servizi veterinari, che debbono tutelare, con la salute del bestiame, quella che è l'economia della nostra Isola; tali servizi debbono essere affidati a un direttore sanitario che coordini il servizio veterinario con la profilassi animale. Concludendo, l'oratore, dopo essersi dichiarato certo che su tali problemi, da parte della opposizione, si avrà una critica serena, augura la collaborazione fra maggioranza e minoranza per il bene della Sardegna.

COSSU lamenta le lacune del programma governativo in materia di lavoro. Afferma che esiste attualmente una legislazione, tra l'altro non applicata, che deve essere adattata alle condizioni della Sardegna. Di tale problema si è taciuto nel programma, non per mancanza di competenza, ma per un interesse di partito e di conservazione. Si sofferma sul problema della disoccupazione in Sardegna e afferma che non è con palliativi o con qual-

che cantiere di rimboschimento che si può risolvere la grave situazione. Tratta a lungo della legge sull'imponibile di mano d'opera, sostenendo che non viene rispettata da chi di dovere, mentre la sua applicazione provocherebbe l'avviamento al lavoro di un buon numero di disoccupati.

Tratta anche della legge sul collocamento, che è sempre rimasta lettera morta. Lamenta che non vengano pagati gli assegni familiari ai lavoratori e rileva che la riduzione concessa sui contributi unificati ha rappresentato un irrisorio sollievo per i piccoli proprietari, mentre ha costituito per i grossi un reale beneficio. Bisogna rendere operanti le leggi esistenti e far applicare integralmente il «lodo De Gasperi», oltre che democratizzare le commissioni provinciali e comunali per l'accertamento dei contributi della mano d'opera in agricoltura e farle realmente funzionare. Afferma che il motivo di tanta inerzia, che genera malcontento e agitazioni, è puramente politico.

Sul gravissimo problema sanitario nota un contrasto fra il programma governativo, che presenta una situazione confortante, e l'intervento di Serra, che ha dipinto, in materia, un quadro fosco e pessimistico. Dal fatto che la relazione Serra non sia stata inclusa nel programma, deduce che sono sempre gli interessi e la politica di parte a guidare gli atteggiamenti della Democrazia Cristiana. Afferma che la situazione sanitaria non si risolve con un fondo di 50 milioni, ma aprendo finalmente le porte dei sanatori. Propone che l'ordine del giorno Serra si trasformi in una protesta vibrata contro il Governo centrale, che ha permesso il consolidarsi dell'attuale disastrosa situazione.

Concludendo, dopo aver affermato che il programma presenta sicure speranze solo per gli industriali, mette in guardia il Governo regionale sulla necessità di risolvere tutti i problemi più urgenti, se non desidera perdere del tutto la fiducia dei lavoratori.

COSTA polemizza con Dessanay sul programma della Giunta in materia di agricoltura e si meraviglia che da parte dell'opposizione si sia giudicato vago e generico un programma che è invece concreto e preciso. Afferma, inoltre, che non è (come ha affermato Dessanay) un programma di conservazione, ma di progresso sociale. Cita, a dimostrazione di ciò, molti punti del programma governativo, particolarmente dove è detto che «la Giunta si

propone di operare profondamente al duplice congiunto scopo di conseguire... una più larga partecipazione del lavoro al processo produttivo e distributivo».

Alla critica della pretesa mancanza nel programma di qualsiasi regolamentazione dei patti agrari, risponde essere ovvio che, in ogni caso, della questione il Consiglio debba occuparsi appena il progetto Segni avrà superato l'esame delle due Camere. Afferma che per il risanamento dell'agricoltura è necessario eliminare tutte le bardature di guerra che attualmente inceppano la nostra economia, dando soprattutto grande sviluppo al credito agrario e alleviando l'insostenibile peso dei contributi unificati.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 19,25).

SANNA dichiara di essere insoddisfatto della formazione della Giunta poichè questa, che avrebbe dovuto rappresentare l'elemento di coesione di tutto il popolo sardo, rischia di diventare causa di disunione e di discordia. Ritiene che nelle dichiarazioni del Presidente Crespellani non vi sia alcun contenuto serio e concreto, ma un semplice indirizzo che non può essere condiviso dal suo Gruppo. Afferma che, anche in mancanza di un bilancio vero e proprio, si sarebbero dovuti fissare almeno alcuni obiettivi economici, politici e sociali, il che non è stato fatto forse perchè la Giunta non ha voluto assumere posizioni nette. E' chiaro d'altronde come, per compiere la trasformazione economica e sociale dell'Isola, che deve essere il primo obiettivo dell'autonomia, sia necessario sollevare le condizioni di quelli che, in sostanza, sono stati i veri artefici della autonomia stessa e cioè i lavoratori sardi.

Dopo aver affermato che l'attuale distribuzione della proprietà rappresenta un ostacolo alla realizzazione dell'autonomia, si sofferma sul problema dell'economia agricola in Sardegna e sostiene che essa deve essere organizzata su tre settori: aziende private di estensione limitata, piccole proprietà e cooperative di contadini da costituirsi mediante espropriazioni. Esamina particolarmente il settore della piccola proprietà, rilevandone l'eccessivo frazionamento e i gravi pesi fiscali esistenti, ed auspica una serie di provvedimenti di tutela e di potenziamento anche in relazione alla crisi attuale dell'agricoltura. Lamenta che sulla pastorizia, settore tra i più

importanti dell'economia isolana, il Presidente Crespellani non si sia maggiormente dilungato; afferma che una vera riforma agraria dovrebbe tener conto del fatto che alla pastorizia potrebbero essere riservate minori estensioni di terreno, se essa fosse impostata su basi moderne e razionali, e che si deve impedire ad ogni costo lo sfruttamento dei pastori da parte degli industriali caseari, che operano in Sardegna in condizioni di monopolio.

Sostiene che nelle dichiarazioni del Presidente Crespellani non si trova una presa di posizione sufficientemente energica contro i monopoli, specie nel ramo della produzione dell'energia elettrica. Circa i danni di guerra sofferti dalla Sardegna, afferma che il Governo centrale farebbe opera di giustizia riconoscendo, con qualche concreto provvedimento, i sacrifici sostenuti dai Sardi. Accenna, quindi, brevemente alle tristi condizioni del piccolo commercio.

Afferma, quindi, che la Giunta regionale è stata composta ad immagine e somiglianza del Governo di Roma. Dichiarava che il Partito Sardo d'Azione Socialista non ha voluto far parte di detta Giunta, sia per non accettare il principio antidemocratico che escludeva dalle responsabilità governative partiti politici che rappresentano larghi strati della popolazione isolana, sia perchè convinto che senza tali partiti non si possa seriamente realizzare l'autonomia. Trova contraddittoria col passato l'attuale alleanza del Partito Sardo d'Azione con la Democrazia Cristiana.

Afferma che il suo Gruppo avrebbe preferito che la revisione delle cariche pubbliche fosse stata chiesta a vantaggio di tutti i partiti.

Concludendo, l'oratore si augura che l'attuale coalizione governativa abbia breve durata, perchè senza l'appoggio delle classi lavoratrici nessun programma democratico può essere realizzato.

FILIGHEDDU afferma che le critiche dei partiti di sinistra peccano di molte e palesi contraddizioni e rileva come l'opposizione accusi la Democrazia Cristiana di conservatorismo, mettendo in guardia i Sardisti contro la collaborazione, mentre è pronta essa stessa in ogni momento, a collaborare.

Rileva, inoltre, che le critiche al programma non sono serene e fondate, ma aprioristiche, poichè si è chiaramente detto che quello stesso programma sarebbe stato valido con la collaborazione delle sinistre. L'oratore dichiara che, oltre alle passate esperienze politiche ed alle concezioni ideologiche diametralmente opposte, è proprio una critica siffatta a dare la dimostrazione che la formazione della Giunta proposta è l'unica possibile; in ogni caso l'opposizione può collaborare per il bene della Sardegna, essendo il Consiglio regionale e non la Giunta, l'organo che deve discutere e risolvere i problemi isolani mediante provvedimenti legislativi.

La seduta è tolta alle ore 20,30.